



Pioggia di razzi sul sud dello Stato ebraico, attacchi aerei nella Striscia: 15 morti in 48 ore

L'Egitto: «Stop ai raid su Gaza»

Foto Ansa-Epa



Chi è
Studio e analista
dell'Islam radicale



NABIL EL FATTAH
DIRIGENTE DEL CENTRO STUDI DI AL AHRAM
EGIZIANO

Già direttore del Centro di Studi strategici di Al Ahram (Il Cairo), è considerato tra i più autorevoli analisti politici arabi. Oggi dirige il dipartimento di studi sociologici di Al-Ahram. È autore di numerosi saggi politici.

si... e sparando». A sostenerlo è uno dei più autorevoli analisti politici egiziani: Nabil El Fattah, già direttore del prestigioso Centro di Studi strategici di *Al Ahram* del Cairo. «La leadership israeliana - rimarca El Fattah - continua a guardare con diffidenza alla "Primavera Araba", percependola come una minaccia e non, come dovrebbe essere, come una occasione forse irripetibile per voltare pagina in Medio Oriente».

Professor El Fattah, il ministro della Difesa di Israele Ehud Barak ha espresso rammarico per la morte di tre agenti della sicurezza egiziani ad Eilat, al confine con l'Egitto. Basta per considerare chiusa la crisi diplomatica tra lo Stato ebraico e l'Egitto?

«Può servire, forse, a calmare le acque ma il "rammarico" non basta per prendere di petto ciò che la vicenda di Eilat ha messo in evidenza».

Vale a dire?

«La leadership israeliana, penso in primo luogo al ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman, non ha mai nascosto la sua diffidenza verso ciò che si è manifestato in questi mesi tumultuosi in Egitto e più in generale nel mondo arabo mediorientale».

Si può dire che Israele si sente «orfano» di Hosni Mubarak?

«Direi di sì, ma allargherei il concetto: Israele ha interesse a fermare il tempo, a guadagnare tempo, illudendosi di poter mantenere in vita uno status quo che le rivolte arabe hanno messo in crisi. Si tratta, per l'appunto, di una illusione che può trasformarsi in tragedia».

Perché, professor El Fattah?

«Perché l'alternativa alla complessa transizione democratica in atto in Medio Oriente e in Nord Africa non è lo status quo, ma l'innescio di controrivoluzioni che porterebbero alla destabilizzazione dell'intera regione».

Qual è l'ago della bilancia?

«La "questione palestinese". Qui la strategia del guadagnar tempo da parte israeliana si manifesta nei suoi termini più deteriori e inaccettabili. E le sue ricadute rischiano di infiammare quelle piazze arabe che, nei mesi della rivolta contro le vecchie gerontocrazie, non avevano manifestato un atteggiamento pregiudizialmente ostile a Israele o all'Occidente. Le chiusure israelia-

ne rischiano di dare forza e argomenti a quel radicalismo islamico che è stato spiazzato dalla "Primavera araba", dalla Tunisia all'Egitto».

Nell'irrigidimento del Governo egiziano quanto pesano le vicende interne?

«Indubbiamente hanno la loro incidenza, e ciò vale sia per i candidati alle elezioni presidenziali, sia per i vertici militari: tutti hanno interesse a mostrarsi in discontinuità con la politica del deposto presidente, percepita dall'opinione pubblica egiziana come "filoisraeliana". La "politica muscolare" d'Israele sta ridefinendo le priorità dell'agenda politica in Egitto e questo è un preoccupante dato di fatto».

La crisi tra Egitto e Israele, la ripresa della violenza a Gaza e nel sud dello Stato ebraico, l'insurrezione popolare in Siria repressa nel sangue dal regime baathista. Il Medio Oriente è una polveriera ormai pronta a esplodere?

La Primavera araba

«Gli israeliani pensano di poter mantenere lo status quo»

I rischi

«La loro chiusura dà voce al radicalismo spiazzato dalle rivolte»

dere?

«Direi che è una Regione in bilico: dal caos si può uscire dando sostanza a quel "Nuovo Inizio" più volte evocato da Barack Obama, ma questo comporta coraggio e lungimiranza delle classi dirigenti».

E se coraggio e lungimiranza non dovessero manifestarsi?

«Allora il rischio di nuove avventure militari potrebbe divenire realtà».

Il primo ministro israeliano ha definito una forzatura unilaterale la presentazione all'Assemblea generale dell'Onu, di una risoluzione sullo Stato palestinese.

«È un atteggiamento miope, perché indebolisce la leadership di Abu Mazen e rafforza il fronte radicale palestinese e arabo. Ma forse è proprio questo l'obiettivo dei falchi israeliani».

Intervista a Nabil El Fattah

«A Tel Aviv non hanno capito le piazze arabe»

Lo studioso egiziano: «Non bastano le scuse di Barak per considerare chiusa la vicenda. Alla base c'è l'irrisolta questione palestinese»

U.D.G.

Non basta esprimere "rammarico" per considerare chiuso l'"incidente". Non basta perché ciò che è accaduto alla frontiera tra Egitto e Israele è il se-

gnale di qualcosa di più profondo e potenzialmente devastante: il vecchio equilibrio garantito da Hosni Mubarak è finito con la sua uscita di scena. Israele sta prendendo atto che lo status quo è impossibile da mantenere e reagisce arroccando-